

# ASPETTI DELLA CONNESSIONE NEL „DECAMERON”<sup>1</sup>

MAURIZIO DARDANO

Università di Roma Tre  
mdardano@ita.uniroma3.it

This article attempts a description and an analysis of demonstrative pronouns *questo* and *quello* used as phrasal connectors in Boccaccio's *Decameron*. The emphasis is firmly placed on syntactic and textual phenomena, but at the same time semantic and pragmatic aspects have been considered. Comparison with contemporary and later texts starts up an in-depth study of this so far neglected subject concerning the old Italian syntax.

## 1. PRELIMINARI

L'analisi delle connessioni inter- e intrafrasali della prosa del *Decameron* ha finora suscitato un modesto interesse da parte degli studiosi, che hanno preferito soffermarsi sulla struttura del periodo analizzandone le varie componenti. Anche i commenti al testo non dedicano molta attenzione a tali fenomeni che possono mettere in difficoltà il lettore. D'altra parte è noto che il Boccaccio, nei passi di maggiore impegno stilistico, evita la ripetizione della stessa parola a breve distanza, anche a costo di una certa oscurità: si direbbe che egli scommetta sulla propria capacità di allacciare e mantenere rapporti a lunga gittata, in una continua gara con i virtuosi

---

<sup>1</sup> Il presente studio, finanziato con il contributo CNR 99. 02755. CT08, fa parte della ricerca „La sintassi delle frasi complesse e le tipologie testuali dell'italiano antico”, che è coordinata dal sottoscritto e che è attualmente in fase di svolgimento presso l'„Archivio per lo studio della sintassi dell'italiano antico” (Dipartimento di Italianistica. Università degli studi di Roma Tre). Le citazioni dal *Decameron* sono tratte dall'edizione a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1992 (ristampa della I ed., 1980). Gli altri testi citati sono: F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di V. Marucci, Roma, Salerno ed., 1996; Anonimo romano, *Cronica*, a cura di G. Porta, Milano, Adelphi, 1979; Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1969.<sup>2</sup> Per la *Commedia* di Dante v. la nota 11.

sismi compositivi dei classici latini.<sup>2</sup> L'influsso dei quali è stato finora osservato nell'*ordo verborum* più che nei rapporti di connessione, che pure hanno un ruolo di primo piano nella formazione della prosa d'arte del Trecento.<sup>3</sup> In questa occasione non intendo dedicarmi specificamente allo studio dei rapporti tra i modelli latini e il testo del Boccaccio; vorrei piuttosto continuare un'analisi che riguarda il settore della connessione inter- e intrafrasale e alla quale ho già dedicato due studi.<sup>4</sup> In particolare tornerò ad occuparmi dei dimostrativi „quello” e „questo” usati in funzione di connettivi (d'ora in poi C- quello, C-questo), i quali, insieme ai pronomi „lo” ed „esso” (anche preposizionale), al relativo ‘il quale’ con i suoi nessi, ai connettivi aventi come secondo elemento *che* (*di che, per che, a che, il che*), sono tra i modi di collegamento usati più di frequente nel *Decameron*.

La coesione di un testo riguarda innanzi tutto la dimensione semantica. Ma a questo aspetto come alla ripetizione di vocaboli e sintagmi, fenomeno che nel *Decameron* pur rappresenta un fattore coesivo di primaria importanza, potrò dedicare soltanto pochi cenni. Anche sulle isotopie semantiche, conseguenti all'adozione dei vari procedimenti di coesione, fornirò soltanto rapide indicazioni. Mi rendo conto che tutti questi aspetti andrebbero considerati in una visione unitaria della coesione testuale dell'opera, ma il presente contributo, come i due che lo hanno preceduto, si sofferma sulla sintassi periodale e sulla testualità, lasciando volutamente in secondo piano la semantica e la pragmatica. Pertanto mi occuperò innanzi tutto di fenomeni sintattici, seguendone la formazione e gli sviluppi, che si producono sullo sfondo di quel processo di crescita riguardante l'intero campo della prosa colta del XIV secolo. La scelta tra i diversi strumenti di coesione dipende da vari fattori: l'intento comunicativo, la forza illocutoria, il peso della tradizione (soprattutto per quanto concerne i processi di modellizzazione) e, naturalmente, le scelte individuali di stile. A questi due ultimi fattori, per le ragioni che ho già illustrato, non potrò dedicare un grande spazio.

<sup>2</sup> Ecco due esempi artificiosi (il primo in prosa, il secondo in versi) di evitamento della ripetizione: „Il *sogno* nella precedente novella raccontato mi dà materia di dovervene raccontare una nella quale di *due* [= sogni] si fa menzione” (*Dec*, IV VI 3, p. 534); „Amore, allora che primieramente / ponesti in *lui* colei per cui sospiro” (*Dec*, IV Conclus. 12, p. 586) : *lui* si riferisce a *core*, menzionato tre versi prima e in rima.

<sup>3</sup> Per *Ordo verborum* nella prosa del Boccaccio è d'obbligo un rinvio a A. Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*. Seconda ed., Roma, Storia e letteratura, 1969, pp. 175 ss.

<sup>4</sup> Cfr. M. Dardano, *Aspetti della coesione testuale nell'italiano antico*, in Idem, *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992, pp. 187–212; Idem, *Di che* nel *Decameron*, nel vol. di *Studi in onore di Giovanni Nencioni*, Firenze, Accademia della Crusca (in corso di stampa).

## 2. C-QUELLO

I diversi collegamenti selezionano i diversi modi della progressione tematica, che si estende tra i due poli della dinamicità informativa e della riformulazione parafrastica.<sup>5</sup> Nel *Decameron* è diffuso il collegamento inter- e intrafrasale mediante il pronome dimostrativo anaforico C-quello (che riproduce modalità di collegamento ricorrenti nella prosa latina). Vediamone le modalità di attuazione, procedendo dal semplice al complesso. Di due proposizioni poste in successione ma non necessariamente contigue, la seconda, mediante il dimostrativo C-quello, si riferisce a un attacco situato nella prima. È questa la modalità di base con cui si manifesta il fenomeno:

- (1) comperò un *legnetto* sottile da corseggiare e *quello* d'ogni cosa oportuna a tal servizio armò (*Dec*, II IV 9, p. 168).

Le due proposizioni collegate sono spesso situate su diversi piani sintattici:

- (2) E acciò che dietro a ogni particolarità le nostre passate miserie *per la città* avvenute più ricercando non vada, dico che così inimico tempo correndo *per quella*, non per ciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circostante contado (*Dec*, I Introd. 43, p. 26).

In (1) e (2) vi è un solo collegamento all'attacco, il quale può essere separato – come accade in effetti in (2) – da componenti sintattici diversi (una gerundiva, la reggente e parte della subordinata). Una maggiore complessità strutturale si ha quando ad un unico attacco si riferiscono due collegamenti posti su diversi piani sintattici:

- (3) Essa scrisse una *lettera*, e in *quella* ciò che a fare il di seguente per esser con lei gli mostrò; e poi *quella* messa in un bucciuolo di canna, sollazzando la diede a Guiscardo (*Dec*, IV I 7, p. 473);
- (4) il quale [*uscio*] aperto e [la giovane] sola nella grotta discesa e lo spiraglio veduto, per *quello* aveva a Guiscardo mandato a dire che di venir s'ingegnasse, avendogli disegnata l'altezza che da *quello* *infino* in terra esser poteva (*Dec*, IV I 11, p. 474);
- (5) Era sì bello il *giardino* e sì dilettevole, che alcuno non vi fu che eleggesse di *quello* uscire per più piacere altrove dover sentire; anzi, non facendo il sol già tiepido alcuna noia a seguire, i cavriuoli e i conigli e gli altri animali che erano per

<sup>5</sup> Su questi aspetti v. K. Fløttum, *La reformulation et la progression thématique du texte*, in G. Ruffino (a cura di), *Atti del XXI Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Università di Palermo. 18-24/9/1995). III: *Lessicologia e semantica delle lingue romanze*, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 243-53.

*quello* e che a lor sedenti forse cento volte, per mezzo loro saltando, eran venuti a dar noia, si dierono alcune a seguitare (*Dec*, III Conclus. 7, p. 453).

Le due proposizioni collegate all'attacco sono in (3) coordinate tra loro; in (4) sono la principale e una gerundiva; in (5) appartengono a due nuclei verbali distinti mediante *anzi* e sono ancora più distanziate tra loro. Si noti che (3) e (4) sono esempi diegetici; invece (5), che appartiene alla cornice, ha finalità descrittiva e presenta una maggiore complessità sintattica. Tuttavia, per quanto riguarda i modi di collegamento (che già da questi esempi appaiono vari e diversamente strutturati) non esistono differenze tra narrazione e cornice. In (3), (4) e (5) il collegamento è attuato soltanto con C-quello. Esaminiamo ora il caso di un unico attacco, cui si riferiscono C-quello e uno o più connettivi di altra natura:

- (6) La mia *novella*, graziose donne, non sarà di genti di sì alta condizione come costor furono de' quali Elissa ha raccontato, ma *ella* per avventura non sarà men pietosa: e a ricordarmi di *quella* mi tira Messina poco innanzi ricordata, dove l'accidente avvenne (*Dec*, IV v 3, p. 526);
- (7) Costui, che di *cassa* non si ricordava, pur *la* prese, presentando *gliete* la buona femina, avvisando *quella* non potere sì poco valere, che alcun di non gli facesse le spese (*Dec*, II IV 26, p. 173).

In (6) vi sono due collegamenti: *novella* → *ella* – *quella*; in (7) all'unico attacco seguono tre collegamenti: due „leggeri” mediante „lo”, l'ultimo più „pesante” mediante C-quello: *cassa* → *la* prese – presentando *gliete* – *quella*. Quando si susseguono più connettivi di diversa natura, il connettivo più marcato occupa in genere la posizione finale; dunque un legame più forte chiude il giro del periodo. C-quello è per lo più complemento diretto o indiretto; ma il primo di questi due sembra prevalere. Procedendo verso una maggiore complessità strutturale, consideriamo ora dei passi in cui si presentano due o più attacchi e in cui C-quello assume anche una funzione distintiva:

- (8) aperto un gran *cassone* del padre loro, di *quello* grandissima quantità di denari e di *gioie* trassono, e con *esse* di casa tutte e tre tacitamente uscite, secondo l'ordine dato, li lor tre amanti che l'aspettavano trovarono (*Dec*, IV III 18, p. 510).

Qui gli attacchi sono due (*cassone* → *di quello* e *gioie* → *con esse*) e situati su piani sintattici diversi. I due collegamenti successivi allacciano un participio e una principale; poi di nuovo un participio e una principale. Ne risulta la stessa successione di due nuclei verbali, i quali rappresentano due

eventi fra loro connessi: dal cassone aperto si prendono le gioie, con le quali i giovani si danno alla fuga. Gli stessi connettivi C-quello e „esso” ritornano, ma con ordine invertito, nel passo che segue:

- (9) le Muse son *donne*, e benché le donne quel che le *Muse* vagliono non vagliano, pure *esse* hanno nel primo aspetto simiglianza di *quelle*, sì che, quando per altro non mi piacessero, *PER QUELLO* mi dovrebbero piacere (*Dec*, IV Introd. 35, p. 468).

Qui il rapporto tra i nuclei frasali (*donne* → *esse* e *Muse* → *quelle*) è d'implicazione, non di successione come in (8). Inoltre in (9) abbiamo altri due tratti degni di nota: una più spinta elaborazione retorica, quale si conviene a un impegnato discorso autoriale (si osservi il gioco di parole presente nelle due coppie: *vagliano* / *vagliano*<sup>6</sup> e *piacessero* / *piacere*); la conclusione del ragionamento è introdotta dall'incapsulatore *per quello* (riferito al „fatto che le donne assomigliano alle Muse”), posto alla fine del periodo. Tale *dispositio*, ma realizzata con l'incapsulatore *il che*, ritorna nel commento di Filostrato alla novella di frate Alberto e di madonna Lisetta:

- (10) Un poco di buono e che mi piacque fu nella *fine* della vostra novella; ma troppo più vi fu innanzi a *quella* da ridere, *il che* avrei voluto che stato non vi fosse (*Dec*, IV III 2, p. 505).

La *dispositio* ora rilevata conferma la tendenza, già notata in (7), a porre il connettivo più marcato in posizione finale. Appare evidente come nel *Decameron* esista una gerarchia di connessioni, anche all'interno di uno stesso periodo. Ne ripareremo presto, confrontando gli usi di C-quello e C-questo anche in rapporto ai contesti in cui i due connettivi ricorrono. Dagli esempi finora esaminati risulta chiaro come, anche all'interno di un solo tipo di collegamento, il Boccaccio sia in grado di realizzare una varietà di nessi e di alternanze, sconosciuta fino allora alla nostra prosa. Non si tratta di una *variatio* fine a se stessa, dettata da finalità unicamente retoriche; si tratta piuttosto della capacità di intrecciare rapporti formalmente evidenti estendendoli a periodi e a sequenze testuali sempre più ampie. In tal modo si dà prova di una progettualità sintattica, nuova per il volgare, realizzata con il medesimo strumento, che è tuttavia usato con diverse funzioni.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto noteremo infatti che il dimostrativo „quello” possiede, in diversi contesti, diverse funzioni di connessione: alcune di esse tuttavia non riguardano la presente ricerca. Per es., non tratterò del nesso *quello che*, perché non ha la stessa funzione di C-quello. Si vedano i passi:

<sup>6</sup> Si tratta di una formula ricorrente; cfr. per es.: „né l'altro voglio che mi vaglia” (*Dec*, IV I 31, p. 478).

- (11) E perciò non d'altra materia domane mi piace che si ragioni se non di *quello che a' miei fatti è più conforme* (*Dec*, III Conclus. 6, p. 452);
- (12) *Quello che* egli poi mi dicesse, io non ve l'oso dire, se prima non mi perdonate (*Dec*, IV II 19, p. 494);
- (13) *quello che* il mio corpo si divenisse, io non so (*Dec*, IV II 35, p. 498);
- (14) per che assai manifestamente posso comprendere *quello* esser vero *che* sogliono i savi dire, *che* sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti (*Dec*, IV Introd. 4, p. 460).

Il nesso *quello che* introduce una proposizione equivalente a un sintagma nominale, il quale è oggetto indiretto in (11), oggetto diretto in (12), parte nominale in (13), soggetto della subordinata infinitiva in (14); in tutti questi casi abbiamo un componente interno a un'unica frase. Diverso è il caso del connettivo C-quello, il quale, dalla sua modalità di base (1) fino alle strutture più complesse, collega sempre due nuclei verbali ben distinti e posti in successione. Neppure interessano la presente ricerca altri nessi formati da dimostrativi, come la coppia di anaforici *quegli ... questo*, i quali servono ad attuare una ripresa distintiva:

- (15) Dall'una parte mi trae *l'amore* [...], e d'altra mi trae giustissimo *sdegno* [...]: *quegli* vuole che io ti perdoni e *questi* vuole che io contro a mia natura in te incrudelisca (*Dec*, IV I 29, p. 477).

Né interessa al momento l'uso di *quello* in una ripresa anaforica di commento, priva di progressione tematica:

- (16) Voi siete ricchissimi giovani, *quello* che non sono io (*Dec*, IV III 14, p. 509).

In (16) abbiamo una frase che rende in modo compendioso l'opposizione: „voi siete ricchi / io non sono ricco”; nell'italiano di oggi al segmento *quello che non sono io* corrisponderebbero: „cosa che non sono io”, „ma io non lo sono”. Si noti che (16) è un esempio della tendenza, diffusa nel *Decameron*, di servirsi dei dimostrativi, in posizioni di rilievo, con una finalità impressiva e demarcativa. A tale proposito è indicativo un commento autoriale che ricorre nella seconda parte della novella di frate Alberto e di madonna Lisetta: „e fu lealtà viniziana *questa*” (*Dec*, IV II 52, p. 502).<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Cfr. due altri passi con diversi dimostrativi: „Ma poi, partito il loro ragionare, cominciò Masetto a pensare che via dovesse tenere a dovere potere esser con loro [con le monache]; e conoscendo che egli sapeva ben fare quegli servigi che Nuto

Anche da una rapida esemplificazione risulta che nel *Decameron* al dimostrativo *quello*, ripetuto in uno stesso contesto e a breve distanza,<sup>8</sup> sono affidate funzioni diverse, le quali nei successivi svolgimenti della nostra lingua letteraria, tenderanno in parte a esiti formali distinti.

### 3. CONFRONTO FRA C-QUELLO E C-QUESTO

Nel *Decameron* s'incontra C-questo in contesti nei quali, sulla base delle osservazioni finora svolte, ci aspetteremmo C-quello. Ecco un esempio tratto dalla cornice:

- (17) Qui fece fine la Lauretta alla sua *canzone*, la quale notata da tutti, diversamente da diversi fu intesa: e ebbevi di quegli che intender vollono alla melanese, che fosse meglio un buon porco che una bella tosa; altri furono di più sublime e migliore e più vero intelletto, del quale al presente recitar non accade. Il re, dopo *questa*, su l'erba e 'n su i fiori avendo fatti molti doppiieri accendere *ne* fece più *altre* cantare infino che già ogni stella a cader cominciò che salia (*Dec*, III Conclus. 18, p. 456).

Nel passo, stilisticamente elaborato (si noti l'allitterazione *fece fine*, la figura etimologica *diversamente da diversi*, il tricolon *di più sublime e migliore e più vero*, l'ordine artificioso delle parole, soprattutto nel finale),<sup>9</sup> all'attacco *canzone* si riferiscono in successione i connettivi: *dopo questa* – *ne* – *altre*. Potevamo aspettarci *dopo quella*? Sembrerebbe proprio di sì. Simili casi di scambio del connettivo non sono rari nel *Decameron*. In testi antichi di alta elaborazione stilistica l'uso, apparentemente indifferenziato, di C-quello e C-questo

---

diceva, non dubitò di perder per *quello*" (*Dec*, III I 12, p. 330) 'non dubitò di non essere accolto riguardo al lavoro che doveva compiere'; „A cui la compagna disse: „O se noi ingravidassimo, come andrebbe il fatto?" // Quella allora disse: „Tu cominci a aver pensiero del mal prima che egli ti venga: quando *cotesto* avvenisse, allora si vorrà pensare" (*Dec*, III I 27, p. 333).

<sup>8</sup> Ecco il seguito di (16): „Voi siete ricchissimi giovani, *quello* che non sono io: dove voi vogliate recare le vostre *ricchezze* in uno e me fare terzo possessitore con voi insieme di *quelle* e deliberare in che parte del mondo noi vogliamo andare a vivere in lieta vita con *quelle*, senza alcun fallo mi dà il cuor di fare che le tre sorelle, con gran parte di *quello* del padre loro, con essonoi dove noi andar ne vorremo ne verranno" (*Dec*, IV III 14, p. 509). Ho evidenziato i rapporti con alcuni espedienti grafici.

<sup>9</sup> Cfr. *infino che già ogni stella* (1) *a cader* (4) *cominciò* (3) *che salia* (2), dove (3) + (2) formano un *cursus planus*, con l'ordine diretto „infino che già ogni stella (1) che salia (2) cominciò (3) a cadere (4)".

è un fenomeno diffuso. Nel poema dantesco, che conosce l'uso di C-quello anche in rima,<sup>10</sup> „questo” e „quello”, dimostrativi riferiti ai personaggi che compaiono nei vari canti, si succedono con apparente libertà e... con la disperazione dei commentatori.<sup>11</sup> È possibile spiegare i motivi che determinano la scelta di C-quello e di C-questo, anche quando il loro uso sembrerebbe indifferenziato? Per quanto riguarda la prosa, ho già proposto una spiegazione<sup>12</sup> che vorrei ora riprendere e approfondire.

Ricorderò rapidamente alcuni concetti generali concernenti la deissi. E innanzi tutto il principio secondo il quale „'questo' indica un referente collegato positivamente rispetto al centro deittico, 'quello' indica un referente collegato negativamente rispetto al centro deittico”.<sup>13</sup> Ovviamente anche i principi di „centro deittico” e di „momento dell'enunciazione” sono validi in tutte le fasi storiche della nostra lingua. Le incoerenze che si riscontrano talvolta nei testi antichi si spiegano approfondendo l'analisi delle funzioni testuali di C-quello e C-questo. Rispetto agli usi fondamentali dei due dimostrativi, tali funzioni si sviluppano particolarmente in una fase costitutiva dell'italiano letterario: C-quello tende a divenire un connettivo „locale”, riferito cioè a un elemento singolo della frase, privo di un particolare rilievo; mentre C-questo è usato contrastivamente rispetto a C-quello, per esprimere una prominenza enunciativa e il riferimento, non a un singolo evento, ma a un insieme di eventi (tra loro correlati nello svolgimento narrativo). Rispetto a C-quello, C-questo appare insomma come un connettivo „forte” e „inglobante”, dotato di una marcata proprietà deittica. Tale opposizione dipende dalla prospettiva mentale dell'io narrante e riguarda il confronto tra un primo piano (pragmaticamente rilevato) e un secondo piano dai contorni meno delineati. Insomma C-questo è un dimostrativo „prospettico”, capace al tempo stesso di evidenziare e di compendiare (riferirsi a) eventi complessi.<sup>14</sup> Per spie-

<sup>10</sup> „Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle: / oh settentrional vedovo sito, / poi che privato se' di mirar *quelle!*” (Pg, I 27); „Faccian li Ghibellin, faccian lor arte / sott'altro segno; ché mal segue *quello* / sempre chi la giustizia e lui diparte” (Pd, VI 104).

<sup>11</sup> G. Petrocchi, *Introduzione a Dante Alighieri, La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di G. P., Milano, Mondadori, 1966, p. 461; R. Ambrosini, „Aggettivo e pronomi dimostrativo”, in *Enciclopedia dantesca. Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 184–89, alla p. 184.

<sup>12</sup> Cfr. Dardano, *Aspetti della coesione testuale* cit., pp. 187–212.

<sup>13</sup> L. Vanelli, *La deissi in italiano*, Padova, Unipress, 1992, p. 85. Si vedano inoltre: M.-E. Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1988, partic. pp. 13–28; L. Vanelli, L. Renzi, *La deissi*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. III: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 260–375, partic. pp. 269, 270, 284.

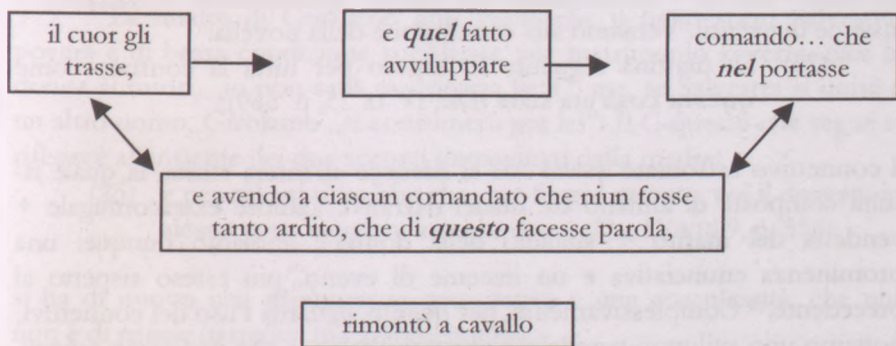
<sup>14</sup> Per il concetto di *fore- e background*, v. E. Lombardi Vallauri, *La teoria come separatrice di fatti di livello diverso: l'esempio della struttura informativa dell'enunciato*, in F. Albano Leoni

gare tale fenomeno bisogna partire dall'analisi di contesti in cui C-quello / C-questo sono compresenti. Dalla novella nona della quarta giornata del *Decameron* scegliamo un passo in cui i due connettivi anaforici si susseguono a breve distanza. Guardastagno, che ha appena ucciso nell'agguato Rossiglione, suo rivale in amore, prosegue nella sua azione criminosa:

- (18) il **cuor** gli trasse, e **quel** fatto avviluppare in un pennoncello di lancia, comandò a un de' suoi famigliari che **nel** portasse; e avendo a ciascun comandato che niun fosse tanto ardito, che di **QUESTO** facesse parola, rimontò a cavallo (*Dec*, IV IX 13, p. 566).

Qui abbiamo tre connettivi: *quel*, riferito a *cuor*, antecedente immediato e singolo (vale a dire non „esteso”), appare nella proposizione participiale riferita alla principale coordinata che segue; lo stesso riferimento ha *nel* 'ne lo', compreso nella subordinata della seconda coordinata; nel prosieguo *questo*, compreso in una subordinata di secondo grado dipendente dalla gerundiva iniziale, si riferisce non a un evento singolo, ma a un insieme di eventi: „agguato + uccisione del rivale + estrazione del cuore dal cadavere”. Riassumo la situazione nello schema che segue:

(19)



Nel seguito della stessa novella troviamo conferme della funzione di C-questo:

- (20) La donna, udito **questo**, alquanto stette [= rimase sorpresa]; poi disse: „Come? che cosa è questa che voi m'avete fatta mangiare?” (*Dec*, IV IX 21, p. 568);

---

et alii (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche*. Atti del XXXIII Congresso della S.I.I. (Napoli, 28–30/10/1999), Bulzoni, Roma, 2001, pp. 151–73. Sembra accertato che il dimostrativo *questo* ricorra tanto più frequentemente quanto più alto è il numero degli attanti (come accade, per es., nelle cronache).

il connettivo si riferisce all'ambigua battuta del marito, il quale ha indotto la moglie inconsapevole a mangiare il cuore dell'amante (prominenza enunciativa). Proseguiamo nella lettura:

- (21) La donna, udendo *questo* di colui che ella più che altra cosa amava, se dolorosa fu non è da dimandare (*Dec*, IV IX 23, p. 568);

il connettivo si riferisce al racconto del marito, racconto composto di più momenti: scoperta del tradimento, decisione di vendicarsi, uccisione del rivale (prominenza enunciativa e insieme di eventi). Osserviamo ora la scena del suicidio:

- (22) E levata in piè, per una finestra, la quale dietro a lei era, indietro senza altra diliberazione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, per che, come la donna cadde, non solamente morì ma quasi tutta si disfece. Messere Guiglielmo, vedendo *questo*, stordì forte e parvegli aver mal fatto (*Dec*, IV IX 24, p. 568);

il connettivo si riferisce a una rapida serie di azioni successive „salto dalla finestra + morte + disfacimento del corpo” (prominenza enunciativa e insieme di eventi). Veniamo alla conclusione della novella:

- (23) La mattina seguente fu saputo per tutta la contrata come *questa cosa* era stata (*Dec*, IV IX 25, p. 569);

il connettivo rafforzato *questa cosa* si riferisce all'intera storia, la quale risulta composta di almeno tre nuclei narrativi: „amore extraconiugale + vendetta del marito + suicidio della donna”; abbiamo dunque: una prominenza enunciativa e un insieme di eventi, più esteso rispetto al precedente.<sup>15</sup> Complessivamente, per quanto riguarda l'uso dei connettivi, notiamo uno sviluppo parallelo e una progressione che possiamo rappresentare così: 'quello' (singolo referente) / 'questo' (prominenza enunciativa + insieme di eventi) / 'questa cosa' (prominenza enunciativa + insieme di tutti gli eventi).<sup>16</sup> Tale gradazione appare attuata più volte nel

<sup>15</sup> Cito soltanto un altro esempio con questo nesso: „In fé di Dio, madonna, se l'agnolo Gabriello è vostro intendimento e dicevi questo, egli dee bene esser così; ma io non credeva che gli agnoli facesson *queste cose*” (*Dec*, IV II 42, p. 499). Nella stessa novella il dimostrativo ricorre più volte con funzione evidenziatrice; cfr., per es.: „i cognati di lei, li quali, senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trovar *questo* agnolo e di sapere se egli sapesse volare” (*Dec*, IV II 44, p. 500).

<sup>16</sup> Cfr. l'uso del dimostrativo in una ripresa dal forte valore iconico; cfr.: „[il Rossiglione] con *una lancia* sopra mano gli uscì adosso gridando: „Traditor, tu se'

*Decameron*. Qui di seguito riportiamo soltanto un paio di esempi, nei quali tuttavia manca il terzo grado 'questa cosa'. Dalla novella di Rustico e di Alibech leggiamo il passo in cui il giovane monaco cede alla tentazione:

- (24) *QUESTO* fatto, non preser guari d'indugio le tentazioni a dar battaglia alle *forze* di *costui*: il quale, trovandosi di gran lunga ingannato, da *quelle* senza troppi assalti voltò le spalle e rendessi per vinto; e lasciati stare dall'una delle parti i pensier santi e l'orazioni e le discipline, a recarsi per la memoria la giovanezza e la bellezza di *costei* incominciò, e *OLTRE A QUESTO* a pensar che via e che modo egli dovesse con *lei* tenere, acciò che *essa* non s'accorgesse *lui* come uomo dissoluto pervenire a quello che *egli* di *lei* desiderava (*Dec*, III x 10, p. 445);

*questo* = insieme di atti compiuti da Rustico (preparazione del lattucio e invito ad Alibech a distendervisi); *forze* → *da quelle* (singolo referente); *oltre a questo* = l'insieme di pensieri e di propositi che si muovono nella mente di Rustico (e che lo conducono dall'esercizio della virtù alla concupiscenza). In (24) si noterà ancora la presenza di dimostrativi *costui*, *costei* e l'affollamento di pronomi personali: *egli*, *lei*, *essa*, *lui*, *egli*, *lei*.

La madre di Girolamo non vuole che il figlio sposi Salvestra, povera e di bassa condizione sociale: se tale matrimonio avverrà, dice la donna ai tutori, „io non sarò mai poscia lieta”, ma, se Salvestra si unirà a un altro uomo, Girolamo „si consumerà per lei”. Il C-questo che segue si riferisce all'insieme dei due scenari immaginati dalla madre:

- (25) e per ciò mi parrebbe che, per fuggir *questo*, voi il doveste in alcuna parte mandare lontano di qui (*Dec*, IV VIII 9, p. 556);

si ha di nuovo una prominenza enunciativa e una complessità, che qui non è di specie narrativa ma argomentativa.

Osserviamo ora i connettivi che si succedono in una tipica struttura di esordio, l'*incipit* della novella della marchesana di Monferrato, dove i riferimenti extradiegetici riguardano sia i narratori sia la novella precedente:

- (26) La *novella* da *Dioneo* raccontata prima con un poco di vergogna punse i cuori delle donne ascoltanti e con onesto rossore nel loro viso apparito ne diede segno; e poi *quella*, l'una l'altra guardando, appena del rider potendosi astenere, soghignando ascoltarono. Ma venuta di *questa* la fine, poi che *lui* con alquante dolci parolette ebber morso, volendo mostrare

che simili novelle non fossero tra donne da raccontare, la reina, verso la *Fiammetta* che appresso di *lui* sopra l'erba sedeva rivolta, che *essa* l'ordine seguitasse le comandò. *La quale* vezzosamente e con lieto viso incominciò (*Dec I v 2*, p. 89).

Allo stesso attacco si riferiscono in successione due connettivi: *novella* → *quella* – *questa*. Come appare, s'intensifica *in itinere* la prominenzia enunciativa, tanto più necessaria in quanto nel passo, scandito da precise successioni temporali, s'intrecciano altre due linee anaforiche: *Dioneo* → *lui* – *lui*; *Fiammetta* → *essa* – *la quale*. Questo sistema anaforico plurimo, che ricorre soprattutto nella prosa d'arte, raggiunge il suo culmine nel *Decameron*. L'uso di due connettivi C-quello e C-questo è un fenomeno di sintassi fine, conseguente a un' ipercodifica del testo; per la quale sembra ragionevole ipotizzare un influsso del latino, lingua che possiede un ben articolato sistema di anafore e di deittici. Nella sua opera in prosa il Boccaccio, giovandosi anche di modelli latini, ha sviluppato la tendenza a differenziare, con mezzi stilistici adeguati, il primo piano dallo sfondo. Invece nella narrativa di minor impegno stilistico, e in genere nella prosa media sia coeva sia successiva al *Decameron*, C-quello, usato come elemento anaforico dotato di funzione distintiva, ha una diffusione limitata.

Nel Sacchetti, che riprende (sia pure in modo discontinuo) tratti della lingua e dello stile del Boccaccio, ritroviamo sporadici casi di C-quello:

- (27) Il qual giunto al marchese, con grande moltitudine di popolo che correa dietro alla *novità*, il marchese quasi dubitò, non conoscendo ancora che cosa fosse *quella* (*Trecentonovelle*, VI 11, p. 22);
- (28) e, accostandosi alla *botte*, [il lupo] a *quella* si cominciò a grattare (*Trecentonovelle*, XVII 16, p. 57).

Ritroviamo anche alcuni passi in cui, mediante il confronto tra C-quello e C-questo, ritorna la distinzione tra i due piani discorsivi; ne diamo tre esempi:

- (29) E *questo* non è altro se non che tutto l'universo è corrotto per la *moneta*, e per *quello* a ogni cosa si mette ciascuno (*Trecentonovelle*, XIII 10, p. 41).

*Questo* si riferisce alla sorte dell'uomo descritta nel passo precedente e di cui tutta la novella è un'illustrazione: si tratta pertanto di un evento narologicamente complesso; invece *quello* si riferisce al referente singolo 'denaro' (*moneta* nel testo). La stessa alternanza si ritrova in:

- (30) Sentendo *ciò* il detto barone, che per *questo* era andato a Vignone, attese con ogni sollecitudine e spendio di riavere la

tenuta di *quelle* castella, delle quali era stato fuori durante la detta questione" (*Trecentonovelle*, CCHII 4, p. 707);

qui notiamo la presenza di altri elementi anaforici, che sono stati evidenziati: *ciò*, il *detto* barone, la *detta* questione. Infine un esempio metanarrativo; si tratta dell' inizio di una novella, nel quale i due dimostrativi si riferiscono alla novella precedente:

- (31) *Questo* inganno che *questo* frate fece con covertte parole a fare tenere un uomo santo, che non v'era presso, non volle usare in sé messer Niccolò Cancellieri, cavaliere da bene, salvo che era avarissimo (*Trecentonovelle*, XXIII 2, p. 72).

Tuttavia nella maggioranza dei casi il Sacchetti non attua tali distinzioni. Predilige piuttosto un uso esteso (e in successione) del dimostrativo *questo* con diverse funzioni: la deittica, l'anaforica e la connettiva interfrasale sono tra le più frequenti.<sup>17</sup> S'intende che, come accade spesso, due funzioni possono essere compresenti in una stessa forma.<sup>18</sup> Nella prosa „media" (cronache e narrazioni) si riscontra un predominio assoluto di C-questo. Ciò accade, per es., nella *Cronica* di Anonimo Romano, dove pure si ritrovano alcuni esempi di C-quello,<sup>19</sup> e nei più tardi *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli (1371–1444), i quali presentano anche talune formule ricorrenti del tipo: *e questo, appresso a questo, oltre questo*. Nei testi in cui C-questo domina incontrastato avviene una differenziazione di funzioni, in modo da venire incontro a varie esigenze espressive: nella *Cronica* di Anonimo Romano, lo stesso dimostrativo *questo* dimostra chiaramente la sua

<sup>17</sup> Cfr. per es.: „*questo* dico perché, se *questi* che fanno questi mali troveranno un garzoncetto malvestito, non gli diranno alcuna cosa" (*Trecentonovelle*, XVII 11, p.56), „Che recadia è *questa* di *questi* porci?" (*Trecentonovelle* CX, p. 332); „*Questo* fu un bel gioco di *questa* orsa, ma *questo* che segue di due pesci fu con più sustanza" (*Trecentonovelle*, CCI 2, p. 700).

<sup>18</sup> Cfr. Vanelli e Renzi, *La deissi* cit. p. 269: „il sistema dei dimostrativi è suscettibile anche di interpretazioni deittiche legate al tempo dell'atto comunicativo: l'una o l'altra interpretazione dipenderà dal contesto linguistico ed extralinguistico in cui è inserito il dimostrativo".

<sup>19</sup> „*Questa* reina veniva sopra una carretta. Quattro palafreni tiravano *quella*" (Anonimo Romano, X 150, p. 66); „Puoi ce furo trovati li tesauri regali, la quarta parte; le tre furate erano. Milli e doicento muli portaro *quelle*, e fuoro doppie" (Anonimo Romano, XI 416, p. 83); „Vedenno lo fiume crescere, cessaoli [i castrati] in una casa tanta da longa che li pareva impossibile che illo fiume entrassi in *quella*" (Anonimo Romano, XV 104, p. 139). C-quello ricorre nella prosa di G. Villani, v. C. Giovanardi e A. Pelo, *La coesione testuale nella „Nuova cronica" di Giovanni Villani*, in M. Dardano e P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 67–138; alle pp. 129–31.

plurifunzionalità.<sup>20</sup> Sulla ripresa di C-quello nella trattatistica, e ancor più nella narrativa, del Cinquecento (dopo il regresso del periodo umanistico), avrà certo influito il modello del *Decameron*.<sup>21</sup>

Oltre ad approfondire l'analisi dei testi in una prospettiva storica, bisognerà saggiare la possibilità di riprendere per l'italiano antico percorsi già sperimentati in altre lingue romanze. A proposito dei fenomeni qui considerati si pensi alla spiegazione proposta da Georges Kleiber per il francese antico: „l'opposition *cist / cil* est une opposition de type marqué / non marqué quant à la saturation de l'appariement référentiel exigé par tout démonstratif”.<sup>22</sup>

Nel mio attuale programma di ricerche ho messo in prima posizione lo studio dei connettivi inter- e intrafrasali in uso nei secoli XIII e XIV, sia nella prosa d'arte sia nei testi di prosa media e di carattere pratico, sia in una dimensione sincronica che diacronica. In particolare vorrei svolgere un confronto approfondito tra i diversi modi di connessione: C-quello, C-questo, il relativo *il quale* e i suoi nessi, il connettivo *di che* ecc. Mi sembra questa una via da percorrere, se si vogliono far progredire le conoscenze riguardanti un aspetto fondamentale della sintassi e della testualità dell'italiano antico.

---

<sup>20</sup> Oltre alla funzione deittica, nella *Cronica* „questo” ha funzioni: „riassuntiva”, „presentativa” ed „esplicativa”.

<sup>21</sup> Qualche esempio cinquecentesco è citato in Dardano, *Aspetti della coesione testuale* cit. pp. 243–44.

<sup>22</sup> G. Kleiber, *L'opposition cist / cil en ancien français ou comment analyser les démonstratifs?*, in „Revue de linguistique romane”, 51 (1987), pp. 5–35 (la citazione è alla p. 5). Questa tesi è stata accolta da C. Buridant, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES, 2000, pp. 130–37.